

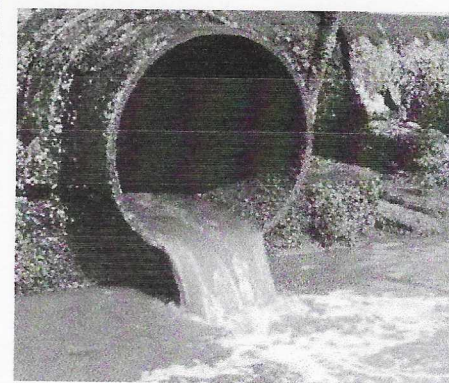
LUNEDÌ 01 NOVEMBRE 2021

AMBIENTE Interrogazione ai Mite e al ministero della Salute del deputato medico-chirurgo

«Depuratore? Solo dopo lo studio sulle fognature»

Maria Teresa Baldini non esclude il ricorso a un network di micro-impianti: «Prima di investire attendiamo però l'esito dell'esame della rete del Garda»

«Prima di spendere le risorse - a partire dal contributo statale di 100 milioni di euro - per l'installazione del depuratore del Garda, è necessario procedere ad una mappatura della rete fognaria dei 18 Comuni gestiti da Acque Bresciane, che è stata recentemente finanziata con un ritardo di cinque anni». Lo chiede Maria Teresa Baldini, componente della Commissione Attività produttive della Camera, attraverso un'interrogazione ai ministri della Salute Roberto Speranza e della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Il deputato sottolinea la gravità del rischio dell'infettività di Sars-CoV-2 nell'acqua. Maria Teresa Baldini chiede quali iniziative intendano intraprendere per far fronte ai gravi rischi legati all'inquinamento delle acque. Secondo Maria Teresa Baldini - passata a maggio al gruppo parlamentare Coraggio Italia, partito fondato dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e dal governatore della Liguria Giovanni Toti - «solo al termine di questa opera di mappatura, allacciamento e separazione delle acque si potrà procedere alla costruzione dei depuratori, che potranno essere sovracomunali a Toscolano, Salò, San Felice, Manerba, Lonato e Desenzano». L'interrogazione di Maria Teresa Baldini - medico chirurgo - è avvalorata da studi scientifici. «La necessità dell'istallazione di un depuratore è diventata ancora più urgente alla luce della pandemia dal momento che, recentemente, è stata segnalata la presenza della sindrome respiratoria acuta grave Coronavirus 2 nell'acqua e nelle acque reflue - scrive la parlamentare -. Secondo la letteratura aggiornata, le feci e le maschere dei pazienti con diagnosi di malattia da Covid-19 sono state considerate la principale via di trasmissione del virus nelle acque reflue. La sopravvivenza del Covid nell'acqua è di 7 giorni a 23 gradi. Tuttavia, il periodo di sopravvivenza del virus negli ambienti acquatici dipende fortemente dalla temperatura, dalla concentrazione di solidi sospesi e materia organica, dal ph della soluzione e dalla dose di disinfettante utilizzata». Uno studio recente - scrive Maria Teresa Baldini - «ha confermato che l'Rna Sars-CoV-2 è stato rilevato nelle acque reflue in ingresso, ma non in uscita, e, sebbene l'esistenza del virus negli affluenti idrici sia stata confermata, una domanda importante è se può sopravvivere o infettare dopo il processo di disinfezione dell'acqua. Ad oggi solo uno studio ha confermato che l'infettività di Sars-CoV-2 nell'acqua per le persone era nulla in base all'assenza di effetto citopatico nei test di infettività. Ulteriori studi dovrebbero concentrarsi sulla sopravvivenza di Sars-CoV-2 nelle acque reflue in diverse condizioni operative e verificare se la trasmissione dall'acqua contaminata da Covid-19 all'uomo sia una preoccupazione emergente»..



Prima del depuratore bisogna mappare gli scarichi fognari del Garda